

No agli F35

(Da: NOTIZIE MINIME DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO - Numero 804 del 28 aprile 2009 - Notizie minime della nonviolenza in cammino proposte dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza

1. EDITORIALE. PEPPE SINI: NO AGLI F-35, NO A TUTTE LE ARMI ASSASSINE

La decisione governativa - che coinvolge il governo in carica e quelli che lo hanno preceduto, e relativi partiti che li sostenevano e sostengono - di sperperare una montagna di pubblico denaro per costruire nuovi cacciabombardieri, i famigerati F-35, e' un crimine e una follia.

Essa va rovesciata con la forza del diritto, con la forza della democrazia. Va rovesciata in nome dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, che ripudiando la guerra implica altresì il ripudio di armi di aggressione - anche nucleare - intese a scatenare e condurre nuove guerre che possono distruggere l'intera civiltà umana.

Essa va rovesciata in nome del diritto di ogni essere umano a non essere ucciso.

Essa va rovesciata con la presa di coscienza delle persone e delle istituzioni, con la fedeltà alla Carta delle Nazioni Unite che si apre con l'impegno dei popoli a contrastare la guerra, con la fedeltà alla Dichiarazione universale dei diritti umani, con la fedeltà a tutte le grandi tradizioni di pensiero che si fondano sul principio che e' alla base della civiltà umana, dell'umana convivenza: tu non uccidere.

*

La pace si costruisce con la pace.

La sicurezza si costruisce nella solidarietà che ogni essere umano raggiunge.

Il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti sono la scelta oggi necessaria e urgente.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità'.

2. RIARMO. ENRICO PIOVESANA INTERVISTA WALTER BOVOLENTA [Dal sito di "Peacereporter" riprendiamo la seguente intervista del 20 aprile 2009 dal titolo "Contro gli F-35. Intervista a Walter Bovolenta, dell'Assemblea Permanente No F-35"]

- Enrico Piovesana: Perché siete contrari al programma di riarmo F-35 Joint Strike Fighter?

- Walter Bovolenta: I caccia-bombardieri F-35 rappresentano il primo sistema d'arma concepito per rispondere alle esigenze della nuova "gendarmeria mondiale" rappresentata dalla Nato. L'Italia produrrà e si doterà di un aereo militare ideato non per difendere il nostro spazio aereo nazionale, ma per partecipare a future missioni di guerra all'estero, per andare a bombardare in giro per il mondo, seminando morte, distruzione e sofferenza. Oltre a queste ragioni di principio, siamo contrari agli F-35 anche per ragioni di ordine economico: questa impresa costerà ai cittadini italiani almeno 13 miliardi di euro. Una cifra impressionante, soprattutto in tempi di crisi economica, che potrebbe essere investita per migliorare le condizioni di vita di tutti, per redistribuire il reddito, per sviluppare fonti di energia rinnovabili o per tutelare il nostro territorio.

*

- Enrico Piovesana: A proposito di territorio, perché giudicate negativo l'impatto dello stabilimento di Cameri dove verranno prodotti gli F-35?

- Walter Bovolenta: L'aeroporto militare di Cameri, a due passi da Novara e Varese, diventerà il centro di collaudo di tutti i velivoli che verranno prodotti e in futuro aggiornati nello stabilimento di Finmeccanica all'interno della base. Questo significa che per i prossimi decenni i nostri cieli saranno continuamente solcati da questi caccia, che producono un enorme inquinamento ambientale e acustico, con le relative gravi conseguenze per la salute e la qualità della vita degli abitanti della zona. Non dimentichiamo che Cameri si trova ai confini del Parco del Ticino. Inoltre, la nascita di uno stabilimento militare di importanza internazionale produrrà un'ulteriore militarizzazione del nostro territorio, su cui già gravano le grandi basi militari di Solbiate Olona e di Bellinzago.

*

- Enrico Piovesana: Quando e come è nata la vostra associazione contro gli F-35?

- Walter Bovolenta: L'adesione iniziale dell'Italia al progetto Joint Strike Fighter risale al 1996 ed è stata successivamente confermata da tutti i governi, sia di centrodestra che di centrosinistra. Ma la firma definitiva dell'accordo è avvenuta solo nel febbraio 2007, quando il sottosegretario alla Difesa del governo Prodi, Lorenzo Forcieri, ha incontrato a Washington il suo collega statunitense Gordon England. È stato allora che diversi gruppi e associazioni locali presenti sul territorio novarese si erano unite in un Coordinamento contro gli F-35. Nel 2008, con l'adesione di alcuni gruppi lombardi contrari al progetto Joint Strike Fighter, il Coordinamento si è trasformato in "Assemblea Permanente No F-35".

*

- Enrico Piovesana: Come mai l'opposizione a questo progetto, vecchio di tredici anni, si fa sentire solo adesso?

- Walter Bovolenta: Il consenso "bipartisan" di tutto il mondo politico italiano su questo programma di riarmo e il conseguente assoluto silenzio mediatico verso questa faccenda hanno fatto si' che il movimento pacifista non si sia mai mobilitato in merito. Finora abbiamo fatto tutto da soli.

*

- Enrico Piovesana: Quali azioni di protesta avete organizzato finora?

- Walter Bovolenta: Abbiamo informato e sensibilizzato la popolazione locale, interessata dal futuro stabilimento di Cameri, organizzando incontri, manifestazioni, presidi e mettendo in piedi un sito internet con documenti e notizie, abbiamo scritto lettere e appelli alle autorità locali, nazionali e perfino al presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Ora stiamo organizzando una grande manifestazione di protesta a Novara per sabato 30 maggio: l'appuntamento è alle ore 15, davanti alla stazione ferroviaria in piazza Garibaldi. Da lì partiremo per percorrere le strade della città e per gridare forte la nostra opposizione a questaennesima impresa di morte.

3. RIARMO. STEFANO FERRARIO: PRODUZIONI DI MORTE

[Dal sito di "Peacereporter" riprendiamo il seguente articolo del 20 aprile 2009 dal titolo "Fulmine di guerra" e il sommario "Il caccia F-35 di cui si doterà l'Italia è funzionale all'attuale scenario di guerra permanente"]

Il nuovo "caccia da attacco combinato" (Joint Strike Fighter) F-35 "Fulmine", di cui l'Italia acquisterà 131 esemplari, è un aereo militare che, per la sua configurazione, è predisposto non per giacere in un hangar o per il controllo dei cieli di un paese, bensì per compiere azioni di aggressione - anche con armi nucleari - tipiche dell'attuale scenario di guerra permanente.

Alenia costruirà 700 esemplari. La costruzione dell'F-35 avverrà negli Usa (negli stabilimenti della Lockheed Martin in Texas) per le forze armate nordamericane e britanniche (2.581 aerei), e in Italia (nello stabilimento Alenia Aeronautica all'aeroporto militare di Cameri, a Novara) per la nostra aeronautica militare (131 aerei) e per quelle degli altri sei partner internazionali del progetto: Olanda, Danimarca, Norvegia, Turchia, Canada e Australia (570 aerei). A questi potrebbero aggiungersi in futuro altri clienti internazionali: già certi Singapore e Israele (con 25 aerei già ordinati più 50 in opzione).

13 miliardi solo per cominciare. Il costo dei 131 F-35 per i cittadini italiani sarà elevatissimo: la cifra di 13 miliardi di euro, che è solo il prezzo per l'acquisto dei velivoli, è destinata ad aumentare poiché gli aggiornamenti tecnici di cui questi aerei necessiteranno nel corso degli anni sono molto costosi.

Questa e' la piu' imponente commessa per Alenia Aeronautica (appartenente al Gruppo Finmeccanica), che fa gia' affari d'oro con le forniture all'aeronautica militare italiana dei caccia Eurofighter e con quelle degli aerei militari da trasporto C-27J "Spartan" alle forze aeree degli ex satelliti sovietici recentemente entrati a far parte della Nato.

E i risvolti occupazionali? Anche per il programma F-35 si conferma la scarsissima ricaduta occupazionale per la costruzione di sistemi d'arma in campo aeronautico rispetto ad analoghi progetti in campo civile. La differenza di base sta nell'enorme fatturato che garantisce il militare rispetto al civile. Infatti, sono 2.000 le persone, piu' l'indotto, che gia' vivono a Cameri sull'industria dei caccia. Potrebbero diventare 2.200, cui si aggiungerebbero 800 dipendenti dell'indotto, con la partenza del progetto.

4. RASSEGNA STAMPA. "FAMIGLIA CRISTIANA": E SE RINUNCIASSIMO A 131 AEREI CACCIABOMBARDIERI?

[Dal settimanale "Famiglia cristiana" n. 17 del 26 aprile 2009 col titolo "E se rinunciassimo a 131 aerei cacciabombardieri?" e il sottotitolo "Ecco come trovare i soldi necessari epr la ricostruzione in Abruzzo"]

Gli economisti ne avevano calcolato puntigliosamente i benefici: accorpare il referendum alle elezioni gia' previste per le europee e le amministrative, il 6 e 7 giugno prossimi, avrebbe fatto risparmiare circa 400 milioni di euro. Cifra superiore al tetto di spesa per il 5 per mille (che e' di 380 milioni), e due volte tanto il costo della tanto strombazzata social card.

Saranno soldi pubblici sciupati malamente, in un momento in cui gli italiani, con generosita', aiutano con i loro soldi le vittime del terremoto d'Abruzzo. Uno spreco che i cittadini non capiscono ne' accettano. I politici potranno arrampicarsi sugli specchi (come stanno facendo), ma non c'e' una sola "buona ragione" che giustifichi tanto spreco.

O meglio, una ragione c'e': il ricatto della Lega, che tiene sotto scacco il Governo e il Paese intero. L'ha ammesso il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che pubblicamente ha espresso i suoi dubbi: "Sarebbe un peccato se per la paura di pochi si rinunciasse a tenere il referendum il 6 e 7 giugno, spendendo centinaia di milioni che potrebbero essere risparmiati".

Anche la Confindustria e' irritata, e la sua presidente, Emma Marcegaglia, non e' stata tenera: "Una cosa inaccettabile".

C'e' poi il disarmato sconcerto di chi, semplice cittadino, solidale con i terremotati, s'e' trovato ad assistere a un altro stucchevole dibattito: togliere (solo per quest'anno, per carita'!) la possibilita' di destinare il 5 per mille alle organizzazioni di volontariato, che tanto si danno da fare

contro la poverta' e l'emarginazione, sia in Italia che all'estero; anzi, no, aggiungere una specifica voce "pro terremoto" nella casella del 5 per mille.

Come dire, "una guerra tra poveri", una sorta di sondaggio se aiutare o no le popolazioni abruzzesi, in concorrenza con altre "emergenze ordinarie" (assistenza agli anziani, ai disabili, ai minori...). "Non si puo' mettere in concorrenza l'associazionismo, il volontariato e l'Abruzzo, quasi fossero cose opposte o alternative", ha detto il presidente delle Acli, Andrea Olivero, "quando e' il volto dell'associazionismo e del volontariato il primo che hanno potuto vedere i terremotati colpiti da questa sciagura". Oppure (che idea!), sospendere l'8 per mille alle confessioni religiose (meglio se solo quello alla Chiesa cattolica), dimenticando che la quota che va allo Stato gia' dovrebbe essere destinata "a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario".

Ci si affanna a cercare fondi per la ricostruzione, senza pesare sui cittadini con nuove tasse (anche se non sarebbe scandaloso un contributo dei redditi piu' alti, a cominciare dai parlamentari). Eppure, una soluzione ci sarebbe. E da sola basterebbe a finanziare la ricostruzione dell'Abruzzo, oltre a fronteggiare i drammatici effetti della crisi economica, che e' gia' sparita dalle pagine dei giornali, ma non per questo e' meno grave, soprattutto per le famiglie.

Si tratterebbe di bloccare la spesa approvata in gran silenzio dalle Commissioni Difesa della Camera e del Senato per l'acquisto di 131 aerei cacciabombardieri dal costo di 100 milioni di euro l'uno (con il costo di un aereo si potrebbero costruire 400 asili nido o pagare l'indennita' di disoccupazione a 80.000 precari). Visto che la Guerra fredda e' finita e che non dobbiamo invadere la Cina, rinunciare a questi aerei d'attacco (meglio noti con la sigla F-35), in grado di trasportare ordigni nucleari, ci consentirebbe di ricavare risorse per oltre 12 miliardi di euro. Esattamente il fabbisogno stimato per la ricostruzione in Abruzzo.

RIARMO. GIORGIO SALVETTI: F-35

[Dal quotidiano "Il manifesto" del 22 aprile 2009 col titolo "Cameri oscura"

e il sommario "Nella base dove saranno assemblati i Caccia F-35. Un affare

di guerra. Novara non e' in Abruzzo. Ecco dove lo Stato preferisce spendere

15 miliardi di euro per finanziare le industrie belliche e per infilarsi in

un affare tutto americano. Alla faccia della crisi e della ricostruzione

delle zone terremotate. L'opposizione, sull'attenti, risponde Signorsì"]

E' la risposta definitiva? Sì'. Le commissioni di Camera e Senato l'8 aprile

scorso hanno dato parere favorevole al progetto Jsf. 15 miliardi di euro per

assemblare e acquistare cacciabombardieri americani. Altro che terremotati e

fondi per uscire dalla crisi. L'Italia preferisce finanziare l'industria

bellica e prepararsi a bombardare paesi stranieri alla faccia dell'articolo

11 della Costituzione. L'opposizione? Non esiste. Il Pd in commissione si e'

limitato a non partecipare al voto e solo la senatrice Negri (Pd) ha optato

per l'astensione. Contrari? Nessuno. Il Pd si agita per risparmiare qualche

milione di euro e far votare il referendum lo stesso giorno delle europee,

ma non dice una parola contro l'acquisto miliardario di aerei da guerra. Non

c'e' da stupirsi: furono propri i governi del centrosinistra a infilare

l'Italia nell'affare militare piu' grande del secolo, e ora, cornuti e

mazziati, e' il centrodestra a concludere con successo la partita.

*

Per un pugno di dollari

Il progetto Jsf (Joint Strike Fighter) ha preso il volo nel 1996. Il costo

iniziale previsto solo per sviluppare il programma era di 25 miliardi di

dollari. In 12 anni la cifra e' raddoppiata. Si tratta della realizzazione

di circa 6.000 cacciabombardieri F-35 Lightning II, velivoli supersonici, in

grado di eludere l'intercettazione radar, in grado di levarsi in volo da

portaerei e concepiti per bombardamenti terra-aria. Insomma perfetti per andare a bombardare paesi lontani. Gli Usa ne acquisteranno circa 2.500 entro il 2034. Gli altri saranno venduti all'estero. Solo nell'ultimo anno la spesa per i nuovi caccia e' aumentata di 23 miliardi, troppi in tempo di crisi globale, tanto che la Corte dei conti americana ha avanzato riserve sul progetto. Tutti questi soldi vanno dalle casse dello Stato alla Lockheed Martin di Fort Worth in Texas. Il primo F-35 e' uscito dalla fabbrica nel 2006. I partner stranieri del progetto contribuiscono per 4,8 miliardi di dollari. Con percentuali diverse. L'unico partner di primo livello e' la Gran Bretagna che finanzia l'operazione per il 10%. Italia e Olanda con il 5% sono partner di secondo livello. Seguono con l'1% Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca, per pochi milioni partecipano anche Israele

e Singapore che saranno acquirenti privilegiati dei nuovi caccia.

*

Non siamo mica gli americani

Nel 1996 fu il ministro della difesa del Governo Prodi, l'ex democristiano

Andreatta, a far valere i propri contatti oltreoceano per inserire l'Italia

nel progetto Jsf. L'Italia in cambio del proprio appoggio politico ed

economico avrebbe avuto commesse sostanziose per le proprie industrie

militari, Alenia-Finmeccanica su tutte. E si sarebbe presa l'onere e l'onore

di ospitare nell'aeroporto militare di Cameri (Novara), la linea di

montaggio finale (Faco) piu' grande al di fuori degli Usa, in pratica uno

stabilimento per l'assemblaggio delle parti dell'F-35. Con un indotto che

coinvolge 40 siti industriali in tutto lo stivale. Solo per entrare

nell'affare, l'Italia ha sborsato un miliardo di euro, 600 milioni servono per costruire il Faco a Cameri e 12,8 miliardi saranno spesi in rate da un miliardo all'anno fino al 2026 per acquistare 131 F-35 che dovrebbero sostituire i "vecchi" Tornado. I lavori a Cameri inizieranno entro la fine del 2009, lo stabilimento entrera' in funzione nel 2012, e i primi aerei dovrebbero essere pronti a decollare nel 2013. All'inizio un singolo F-35 costava 45 milioni di euro, gia' oggi il costo e' di 91 milioni (+45%) e nei prossimi anni e' destinato a decollare. La scelta italiana e' stata ratificata dal parlamento nel 1998 sotto il governo D'Alema e nel 2002 con Berlusconi, si e' conclusa con la firma a Washington del sottosegretario alla difesa Forcieri (Ds). Dopo il parere favorevole della commissione difesa dell'8 aprile scorso non ci sono piu' ostacoli.

*

Cameri oscura

Un vecchio aereo come monumento, un piazzale vuoto, un cancello e chilometri di filo spinato che squarciano il parco del Ticino. L'aeroporto di Cameri ha un profilo basso, nulla di appariscente, eppure occupa un'area molto vasta.

A pochi chilometri c'è la caserma Babini, la seconda più grande base per superficie dell'esercito italiano, che fornisce uomini e mezzi alla vicina base Nato di Solbiate Olona sull'altra sponda del Ticino, a due passi dall'aeroporto della Malpensa. Dovrebbe essere un parco e invece è una grande zona militare. Nei boschi si possono vedere le tracce dei cingolati dei carrarmati attraversate dalle lepri. Al di là del muro dell'aeroporto si intravedono i capannoni delle industrie aeronautiche e uno stabilimento

nuovo quasi terminato. Si tratta dell'edificio per la manutenzione degli Eurofighters, un altro aereo da guerra, un intercettore di progettazione europea. Quando un anno fa il primo Eurofighters e' atterrato a Cameri, si e' fatta festa con gli alti gradi dell'esercito. L'aeroporto ha quasi cento anni. Passo' dalla cavalleria all'aeronautica ai tempi della prima guerra mondiale. Fino a 15 anni fa serviva alla manutenzione dei Tornado, poi e' entrato in letargo. Ora sta per rinascere. Anche se e' molto comodo darlo per morto. La popolazione locale lo va a visitare come fosse un parco per famiglie, ci vanno le scuole in gita, si fanno feste di primavera per vedere i jet, in questi giorni sono attesi i soci Coop che per 13 euro vanno a farsi un giro nella base in tempo di pace. Eppure da Cameri sono partiti i soldati per la prima guerra del Golfo e la Taurinense diretta in

Afghanistan. Nessuno sa, o vuole dire, quale sia precisamente lo stato giuridico dell'aeroporto, quanto appartenga all'Italia, quanto alla Nato, quanto ai privati. Non e' chiaro neppure quante persone ci lavorano, si dice circa 2.000. Con il progetto Jsf, Cameri in pochi anni compie un vero e proprio giro della morte, dallo stato di quiescenza a stazione di manutenzione degli Eurofighters, fino a base di assemblaggio degli F-35. Che ci guadagnano i cittadini di Novara e dintorni? Si e' straparlato di 10.000 nuovi posti di lavoro. Ma non e' cosi', persino l'esercito ammette che a Cameri, nel momento di massimo sviluppo, si raggiungeranno forse 600 posti di lavoro, in arrivo da fuori Novara (dall'Alenia di Napoli e Torino).

*

Affari di guerra

Alenia Aeronautica (Finmeccanica) incassera' dallo Stato per gli F-35 722

milioni di euro, Piaggio 88 milioni, l'Oto Melara 141 milioni, la Aermacchi

11 milioni e mezzo. In tutto le ditte italiane che parteciperanno al

banchetto sono 29. Un settore, quello bellico, non certo in crisi che non

richiede di ulteriori aiuti miliardari dello Stato. Se nel 1995 le armi

non tiravano, ora e' un vero boom, la riconversione e' al contrario. Le

industrie belliche italiane nel 2008 hanno guadagnano 4,3 miliardi di euro

(+222%) e lo stato italiano e' l'ottavo al mondo per spesa in armamenti.

Dunque, scarsa ricaduta occupazionale, altissime spese pubbliche ed enormi

incassi per i privati, per dotarsi di caccia d'attacco americani. L'Italia,

in quanto partner di secondo livello, non avra' neppure accesso ai segreti

tecnologici delle armi che assembla. Sara' suddita una volta di piu' degli

Stati Uniti, tanto che francesi e tedeschi non hanno nessuna intenzione di far parte dell'operazione che scontenta anche la lobby degli intercettori Eurofigthers di costruzione europea. L'Italia ha già speso 7 miliardi di euro per questi caccia e ora già vuole gli F-35 americani. Un'operazione che lascia molti dubbi anche a militaristi nazionalisti ed europei.

*

Meglio la paniscia?

"Nouvelle cousine? No, meglio la paniscia!". Novara è tappezzata da manifesti enormi. Accanto alla scritta leghistoide (la paniscia è un minestrone tipico di Novara) c'è il faccione del presidente uscente della provincia di Novara, Sergio Vedovato (Pd). Un signore che si ricandida alla Provincia dopo aver revocato la delega alla pace all'assessore Marina Fiore

(Pdc), colpevole di essersi pronunciata contro gli F-35. I vendoliani del Prc appoggiano il presidente, i ferreriani li seguono. La Cgil traccheggia, qualche singolo dice no ma le segreterie non si pronunciano: il lavoro prima di tutto, anche se e' una promessa che non verra' mantenuta e anche se si producono armi micidiali. La Regione della presidente Bresso (Pd) tace e acconsente, il comune di Novara a guida Lega-Pdl e' entusiasta.

In questo quadro resistono due gruppi di cittadini volenterosi: l'Assemblea No-F35 e la Tavola per la pace che ha incassato l'appoggio del mondo cattolico illuminato, ma ha man mano perso gli interlocutori politici. Nella precedente legislatura aveva raccolto cento firme di parlamentari contrari, ora non ha ricevuto alcuna risposta: non c'e' piu' nessuno disposto a guidare una delegazione che ispezioni l'aeroporto. E i novaresi? Non siamo a

Vicenza, l'aeroporto di Cameri non sconvolge il panorama ed e' ben integrato, non siamo di fronte a una protesta locale a difesa del proprio territorio (nimby), e' una protesta sanamente antimilitarista. E forse per questo non e' ancora decollata. Il 30 maggio a Novara si terra' una manifestazione nazionale, le adesioni sono gia' numerose. Speriamo che il no agli F-35 prenda il volo.